



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

n° 26 – 11/2003

INDICE

1. Editoriale	pag.	02
2. Momenti e prove di poesia in lista	pag.	03
3. Bombers notevoli	pag.	05
4. Pizzichi di critica poetica	pag.	06
5. Racconti dei Bombers on-line	pag.	10
6. Riflessioni in lista	pag.	16
7. Diaria	pag.	22
8. Gran consiglio di BombaCarta	pag.	23
9. Arte e religione?	pag.	25
10. Critica letteraria	pag.	26
11. Recensioni	pag.	29
12. Nuovi Bombers	pag.	30

n. 26 – Novembre 2003

Rivista dell'Associazione Culturale BOMBACARTA (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva**, **Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaio**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]
Novembre 2003

Il sugo di tutta la storia

Cos'è il "sugo" di una storia?

Il sugo, lo sappiamo bene, è un liquido più o meno denso che si forma durante la cottura di un cibo. Qualora bastasse una spremitura si chiamerebbe semplicemente "succo". Per avere il sugo invece è necessaria una cottura, spesso lenta. Non ci sono scorciatoie. Per cogliere il sugo di una storia è necessario bollirla dentro di sé. Solamente così chi legge coglie il senso di una storia. Il lettore in questo senso è una pentola.

Sugo dunque

- è molto più che "senso". Il senso di una storia si può intuire da poche battute: esso rappresenta la direzione di una storia, mentre il sugo no. Esso ha a che fare con il gusto e richiede tempo.

- è molto più che "morale" (la morale della favola...) perché la morale è astratta, mentre il sugo è estratto e dunque concreto e concentrato. Fa bene dunque Manzoni a chiudere i Promessi Sposi con una conclusione che egli definisce proprio "il sugo di tutta la storia" (che guarda caso è "trovata da povera gente"...).

Ma cosa significa assaporare il sugo di una storia (anche della mia storia personale...)? Non significa sapere come va a finire, non significa coglierne il "significato", non significa capire cosa accade, non significa intuirne la "morale" o gli insegnamenti. No. Almeno in prima istanza, niente di tutto questo.

Significa invece qualcosa di più essenziale e cioè intuire il motore che muove dal di dentro la storia: il suo sangue, i suoi nervi, il suo cuore, ciò che la fa *svolgere* e guida passo passo il suo sviluppo. Dunque sì, importano i fatti, ma importa ancor di più qual è il motore che li genera.

Così ci sono storie (e ci sono esistenze umane) mosse da un motore potente e altre da un motore asfittico e spompato. Ci sono storie con sugo e altre sciate o "sciocche", come dicono i toscani. Ci sono storie fatte di "caldo sangue e nervi" (Checov) e storie fatte di acqua distillata.

E' questa la vera differenza tra tutte le storie.

Antonio Spadaro

2. Momenti e prove di poesia in lista

[Anna Maria Bonfiglio]

Il futuro

Dentro la gaiezza delle campane
tintinnanti questa domenica
sotto un cielo color fame
sentiremo vagare un urlio confuso
breve
come l'ultimo raggio di sole in un tramonto
già buio di nero.

Oggi non c'è domenica
ma giorni di lutto
per l'orizzonte luminoso
mescolato di nuvole e vento.

Oggi
che sotto castelli di pietra
tane di domino
rumoreggiano
persecuzioni di sottomissione
e campagne pubblicitarie
per acuti omicidi
decisi e ben ponderati.
Oggi
che in molti lottano
per la parte sbagliata del cielo
senza ascoltare il futuro
disteso
in due metri quadri di terra
e un assurdo poligono
coi lati indecisi
e il nostro volto al centro.

Raffaele

Poesia di impegno civile, questa di Raffaele, in cui si rincorrono forti metafore. E' la difficoltà ad accettare un *modus vivendi* di comodo che fa parlare il poeta e lo porta a vivisezionare le azioni di ogni giorno con il suo bisturi impietoso. Sono versi molto pregnanti che a mio avviso necessiterebbero di qualche taglio. Bello "sotto un cielo color fame" ma troppo ridondante e pleonastico il seguito: "breve come l'ultimo raggio di sole in un tramonto/già buio di nero". Breve come l'ultimo raggio di sole è una similitudine troppo scontata, e "già buio di nero" è un verso in cui viene reiterato lo stesso concetto, in quanto buio e nero sono sinonimi.

04/10/2003 10.50

-ò-

Esercizio

Posa la penna e guarda la tua vita.
Non forzare la terra oltre il suo seme

e riposa. Cala nel tempo giusto
delle cose il moto del respiro.
Porta il tuo cuore lì e non altrove.

Saluti, **Laura**

Cinque versi compiuti, 4 endecasillabi e un decasillabo, e un registro didascalico, la poesia di Laura invita alla riflessione. "Posa la penna e guarda la tua vita", questo verso mi fa radicare ancora di più nella mia convinzione che vita e scrittura sono legati a doppio filo e quando "posiamo" la penna non è perché non abbiamo niente da dire ma piuttosto perché dobbiamo "guardare" nella nostra vita e da essa trarre la "storia" da raccontare. "Non forzare la terra oltre il suo seme/e riposa", in questo traslato leggo la differenza fra la poesia vissuta nell'anima e il mero esercizio letterario. Il messaggio che ci ha comunicato Laura con i suoi versi ritengo sia quello di far parlare il cuore (e non ho paura a pronunciare la parola cuore) con le parole della poesia.

Amore creatura , inganno
della solitudine.
Luce diamantea, anima
di vetro.
Voce.
Frammento di musica
dissolvenza in venti contrari.
Solitudine aliena, menzogna
sputata, e ancora sono.
Inganno.
Amore dove cerco il sogno
marciapiedi tagliati, nastri di seta
docili archi , e non lascio
orme.
Solitudine .

Ecco una poesia di Paola che unisce il dettato elegante e la spremitura dei suoi sentimenti interiori. Niente forzature e/o oscure metafore, il linguaggio è fluido, i sintagmi si correlano ad una simbologia limpida: "Amore dove cerco il sogno/marciapiedi tagliati", due versi taglienti che da soli danno la misura di un percorso spezzato. L'inganno è nel sogno, nel desiderio di voci e colori, nel cammino che non lascia impronte, infine nella necessità di sopravvivere.

Anna Maria Bonfiglio

3. Bombers notevoli

Complimenti!

Cari amici,

Vi comunico che il nostro **Angelo Zema** (angel.roma) ha vinto il Premio Elsa Morante patrocinato dal Comune di Roma nella sezione racconto singolo con un racconto letto e discusso nel nostro Laboratorio di Lettura.

Complimenti, Angelo!

Antonio

4. *Pizzichi di critica poetica*

[Fabrizio La Barbera, Angelo Leva]

From: [premar56@libero.it]
To: "bombacarta" [bombacarta@yahoogroups.com]
Sent: Tuesday, September 30, 2003 8:33 PM
Subject: [bombacarta] (unknown)

Dopo tre anni vi mando per la prima volta una mia poesia, sperando di avere dei giudizi!

Poesie per Paola

I

Ti darò petali di rosa
E ametiste preziose d'oriente
Profumi ambrati
E quant'altro possa renderti felice

Ti darò carezze lievi
E zefiri leggeri che toccheranno
Come baci le tue ciglia

Ti darò il sollievo dei miei versi
Che allieteranno la tristezza del tuo cuore
Ed i miei occhi ridenti d'amore

E se io sarò lontano
Foss'anche oltre il finito
Ti ricorderai di me e del mio inascoltato amore
Che valse molto di più perché sincero e vero

Roma, 29/09/2003 19.38.31

Marcello Previtali

-ò-

La tua poesia, per le immagini un po' troppo convenzionali e per l'insistere sull'anafora, risulta piuttosto leziosa. In poesia l'importante non è tanto cosa si dice, ma come lo si dice, cioè inventando modi, forme, espressioni "inedite", non banali, non convenzionali per esprimere quelle che sono pur tuttavia le emozioni, i sentimenti, i turbamenti, le ansie e le inquietudini che tutti gli uomini da sempre provano. Per questo abitualmente si dice che il linguaggio della poesia è un linguaggio "figurato", in quanto il dire si sfaccetta e articola nella fantasmagoria delle figure retoriche, tra le quali, oggi, determinanti sono il simbolo e la metafora. Questo non per il gusto barocco di meravigliare e stupire, ma nell'intento di catturare e coinvolgere il lettore, comunicando, attraverso le figure, più di quanto la semplice espressione denotativa possa veicolare.

Penso che tu sia giovane, per cui ti consiglio di leggere molto i poeti del nostro tempo, da Eliot in poi; per scrivere bisogna prima appropriarsi del proprio tempo letterario per poi cercare di andare oltre. Spero di esserti di qualche utilità; comunque è stato piacevole leggere il tuo testo che è senz'altro dettato da un genuino e autentico sentire, direi ancora un po' troppo acerbamente spontaneo: l'importante è crescere in ricchezza espressiva, anche se è impegnativo e faticoso.

Auguri!!
Rosa Elisa

-ò-

----- Original Message -----

From: "paola." <paola.lvs@tiscali.it>
To: <bombacarta@yahogroups.com>
Sent: Thursday, October 09, 2003 5:03 PM
Subject: [bombacarta] **la mela è piena d'impronte**

quel jazz raccoglie il posto di betulle,
occupato adesso a coppie, da farfalle gialle.
quando si andava cercare cartoncini
per gli auguri
lasciavamo indovinare ai crotali
l'ora del ritorno.

ghiandaie dormivano nei fiori

consigli il suicidio per non perdere tempo,
per quello che non dico,
per l'ingenuità di etimo incerto che mi suola
gli occhi
e non ha mezzi busti adatti.
dico che dici bene, che hai ragione piena.
che resto a fare se nessuno ha tempo
di prendermi le impronte in tempo?

ghiandaie dormivano nei fiori

è la prima volta che le nostre piccole cornici
fanno interviste al tempo, senza carestia
e che non stupriamo più fiumi di quanti
insieme
potremmo in una veloce condensazione
di dolore
ottuso.

non abbiamo più roba in dispensa.
andrò lontano,
per trovarla fresca e ogni frutto avrà la sua
rintracciabilità,
dal seme al tuo piatto.

-ò-

La tua poesia è sempre bella, ai margini del linguaggio e della logica. La tua poesia è sempre bella, ai margini del paradossale. La tua poesia è sempre meravigliosa.
La tua poesia è particolare al margine delle immagini. La tua poesia è interessante. Toglie tutte le connessioni. nel senso obbiettivo. Rimane il soggetto, il soggettivo, il soggettivo senza le sensazioni, una tecnica dell'affrettazione. Il tempo è un tempo musicale, tutto da decrittare. C'è, però, nel nucleo fondamentale, una grande simpatia per il "collage". Non sono nè contro nè per, è un modo come un altro. Ho voluto dirtelo.

Ciao, **Laura**

-ò-

----- Original Message -----

From: "Marcello Previtali" <premar56@libero.it>
To: "bombacarta" <bombacarta@yahoo.com>
Sent: Tuesday, October 14, 2003 1:21 PM
Subject: Re: [bombacarta] DDT

Se ho scritto una "pecionata", mi merito le critiche e di essere stecchito con il DDT! Ma naturalmente non nominare nemmeno Le Crociate che nessuno vuol più fare! Ti ci vedi a liberare Gerusalemme con le alabarde dei cristiani e le scimitarre degli infedeli!

Comunque hai ragione che in certi casi bisogna usare un linguaggio meno stantio e ammuffito e quindi cercherò di fare un corso di aggiornamento linguistico leggendo i testi di poeti moderni!

Se mi consigli degli Autori li leggerò e così potrò definirmi contemporaneo e non sabaudoborbonico! Per quanto al fascismo mi riferivo solo al fatto che proibiscono le parole straniere che ora stanno uccidendo o rivitalizzando la lingua italiana a secondo dei gusti! Le critiche comunque sono migliori degli elogi a pagamento e quindi ti ringrazio per spingermi nell'oceano della poesia contemporanea veleggiando con la mia vela verso il futuro cercando di non cozzare contro un obsoleto e vecchio scoglio!

Saluti!

-ò-

Non posso proprio resistere alla tentazione di fare una lezioncina: il linguaggio della poesia!

Nella storia della poesia si sono susseguite e intrecciate due tendenze: quella di far poesia con il lessico d'uso e quella di far poesia con un lessico "speciale". Alla prima tendenza si riporta Dante, che usa tutte le parole di cui dispone (anche volgari, anche scurrili, ecc. ecc.) nella sua poesia purché siano collocate al posto giusto e funzionali all'espressione. Dall'altra parte mettiamo Petrarca che ha scelto di far poesia solo con parole eleganti, armoniose, raffinate, ecc. ecc. Questa linea è prevalsa in Italia e anche in Europa, a causa di un certo cardinale Pietro Bembo che nel 1525 ha affermato con sicura superiorità che bisognava fare poesia come Petrarca e così si è andati avanti per molto tempo, con testi poetici che pochi capivano, per cui la poesia era una cosa per persone elette (fino al Foscolo). Poi è venuto Manzoni che ha voluto scrivere per tutti (cioè per i borghesi) e ha usato un linguaggio "nuovo", con forme discutibili ("bamboli", ecc. ecc.). Poi abbiamo avuto tante altre esperienze interessanti: il preziosismo di D'Annunzio, il realismo di Pascoli, il lessico della corporeità con la poesia delle donne, ecc. ecc. Oggi si fa poesia con la lingua che si preferisce: mischiare aulico con quotidiano può anche dare degli effetti espressivi importanti: ha cominciato Gozzano facendo rimare "Nietzsche" con "camicie" e poi è andato avanti Montale.

Personalmente penso che tutti i vocaboli (e non solo italiani: vedi Sanguineti e la Neoavanguardia) possano stare in poesia, purché assolvano ad una loro funzione espressiva. L'importante in poesia è "significare" attraverso strade sempre nuove.

Grazie se mi avete letto fin qui!!

Rosa Elisa Giangoia

-ò-

" L'importante in poesia è "significare"
attraverso strade sempre nuove." (Rosa Elisa)

Secondo me il primo, quello del "significare" è un presupposto inalienabile. Sulla seconda affermazione, alle ottime cose dette da Rosa aggiungerei qualcosina.

In letteratura come in fisica suona vicina al vero la legge del "nulla si crea e nulla si distrugge" e tutto si trasforma. Sarà banale ma la lingua poetica è di per sé una lingua "sperimentale" che trova la giusta attualità nel suo equilibrio tra passato e futuro. Si ciba allo stesso modo di letture di libri e di parole ascoltate in strada o sentite per televisione. La qualità linguistica di una poesia la si ottiene, a mio avviso, nella giusta armonia e nella giusta misura delle due cose. In una parola, nel giusto mix tra vecchio e nuovo.

Per spiegare almeno meglio il mio personale gusto: io non credo e non mi affeziono più di tanto alle rivoluzioni linguistiche nate di punto in bianco per sovvertire l'ordine generale della fenomenologia delle parole. Ma non mi sento affatto conservatore, anzi, guai se nello scrivere mi accorgessi di usare cocciutamente sempre lo stesso linguaggio solo perché è diventato a me congeniale e so gestirmelo al meglio.

L'abitudinario è il sepolcro del linguaggio poetico, secondo me.

Kosta.

5. Racconti dei Bombers on-line

[Costantino Simonelli, Tonino Pintacuda]

Renato decide che non ha più fame.

Il rumore del treno sulle rotaie faceva da eco ai guaiti di Arturo e Linda. Non riuscivano a togliere lo sguardo uno dall'altra. A dire il vero, erano stampati su una parete con una corona enorme che girava tutta intorno. Ma erano felici, a loro non mancava niente di quello che di buono c'è al mondo. E ce l'avevano sempre stampato in faccia, quando il piccolo Renato urla, perchè gli scappa la pipì, ha fame o perchè non si decide con o a cosa giocare. Cominciava 8 anni venerdì, di Luglio, mancava solo un giorno; Renato non riusciva a stare fermo un momento. Il sudore aveva fatto colare il sorriso dai volti di Arturo e Linda. Renato piangeva ma senza speranza, e urlava anche se aveva finito la voce. Accanto a lui, qualcuno aveva gettato un' arancia, dopo aver dato un morso soltanto. Adesso Renato aveva le mani appiccicate di succo; e avvicinandosi al quadro, l'unico disegno sul muro di quell'angolo addormentato, alza una mano. Così a mezzanotte e uno, di venerdì, Luglio, Renato ridisegna il sorriso sul volto di Arturo, e su quello di Linda sciolti dal caldo. E il fischio del trenino faceva di nuovo da eco ai guaiti. Renato decide che può fare il pittore.

Cristina.

-ò-

Il Grande Carro.

[Antonio]

"Devo agire, devo agire..ci vuole una grande azione, un gran discorso .."

Pioveva, quel tardo pomeriggio.

Eravamo in macchina, con lo sguardo rivolto verso il mare di Baratti, un paesaggio acquerellato dalle raffiche di pioggia che si riversavano sul parabrezza.

Anche i miei pensieri picchiettavano ad ondate irregolari nella mia testa, e non era affatto semplice catturare quello giusto. Ero consapevole -o almeno lo pensavo- dell'importanza dei miei gesti nei minuti successivi.

Era l'ottobre 1982.

aiemdiaindescai..uocchinetiuuuu..aichenriidioarmaind...

Il mangiacassette della mia- mia per modo di dire, l'azionista di maggioranza era mio fratello - scalcinata 127 si dava da fare per tirar fuori un decente Alan Parson; "I can read your mind" era proprio ciò che avrei desiderato fare, ma lei, Cristina, era indecifrabile.

Pareva a suo agio, per giunta, distesa sul sedile leggermente inclinato con quel suo aspetto ridente e solare -lei era l'unica traccia della calda stella in quel momento - con lo sguardo fisso sulla pioggia battente. E io cuocevo a fuoco lento.

Intanto il vento di libeccio era aumentato, si sentiva spostare impercettibilmente la macchina, e il mare, di un colore petrolio, si era mangiato la spiaggia.

- Cristina..- mi era uscita una voce stridula e tremolante, piuttosto schifosa, in sostanza.

- Sì, dimmi..- voce suadente, carezzevole. Da saltarle addosso, seduta stante.

"Non lo fare, tanto non hai speranze.."

Non lo feci, ma non trovavo il modo nemmeno per scoccare dall'arco delle mie corde vocali qualche discorso mirato a far breccia nella sua anima ; per ora avevo emesso solo "Cristina", e non poteva essere molto sorprendente nè originale, visto che era il suo nome.

Dovevo agire.

Mi schiaraii la voce, poi mi uscì un colpo di tosse, chissà che disostruisse qualcosa.

- Volevo dirti.. chee..è un po' di tempo che volevo dirtelo, sai?-

Ridicolo, mi sentivo semplicemente ridicolo.

- Ma cosa?-

Già.. cosa lo sapevo bene, ma non mi usciva; avrei voluto andar via da lì, essere in un altro posto, magari in camera mia, sdraiato bocconi, a vedere il mondo attraverso l'inferriata del letto.

Lassù mi sarei sentito al sicuro, al piano alto, nella zona residenziale del letto a castello, il mio castello.

Da lì riuscivo a vedere, attraverso la porta finestra, il mare, non molto distante da quello stesso mare, più prezioso ed emozionante, che stavo osservando con Cristina in quel preciso momento.

E riuscivo, per giunta, a vedere casa sua, distante circa un chilometro: un palazzone rosa shocking a più piani, mentre il mio era un palazzone a più piani rivestito di mattoni a vista, orrendo come il suo.

Avevamo, dunque, qualcosa in comune: eravamo iscritti in un orrore architettonico concepito dallo stesso architetto; chissà che volesse dire qualcosa.. no, credo di no, in quella zona progettava quasi tutto lui, per fortuna non poteva impedirmi la vista del mare sull'isola d'Elba, e nemmeno avrebbe potuto cancellarmi l'osservazione notturna del Grande Carro in tutte le varie posizioni che assume nel corso dell'anno: stavo al quinto piano, e non avevo niente, per mia fortuna, che mi potesse impedire la visuale di sopra e davanti; spesso salivo sul Grande Carro e pensavo, e sognavo..

Più volte avevo cercato di vedere Cristina nel balcone di casa sua, ma a occhio nudo era difficile; di tanto in tanto vedevo una figura femminile che stendeva i panni, ma non ero sicuro se fosse lei o la sua mamma.

E il binocolo non era politically correct, tanto più che sotto casa mia c'era un supermercato, sarei stato troppo esposto alle invettive.

Quel chilometro ci separava, ci separavano anche le diverse amicizie, la diversa scuola, le diverse abitudini.. ma ci salutavamo sempre in modo fresco e gioioso, e provavo sempre grosse emozioni nel parlarle, anche nel dirle cose banali.

E proprio nella tranquillità amniotica della mia camera ripensavo a quegli incontri occasionali, e fantasticavo; la conclusione era una sola: ero cotto, stavo mitizzandola, e cercavo delle strategie per incontrarla, ma senza speranza.

Ma un giorno la vidi alla fermata dell'autobus.

-Ciao Cristina, vuoi un passaggio?-

-Oh ciao..si, vado in centro, va bene per te?-

-Benissimo.- Fosse dovuta andare a Chernobyl, avrei scelto la stessa risposta.

In quel breve viaggio provai ad immaginare che lei fosse, in quel preciso istante, la mia ragazza, e quasi ridevo da solo. Mi perdevo nel suo sguardo. Era proprio bella.

-..Senti..le mie lezioni non sono ancora cominciate, non parto per Firenze.. ti andrebbe di fare un giro.. domani?-

-..Mi spiace, ma devo prepararmi per un'interrogazione per mercoledì, dovrò studiare.. un po'..-

"Lo sapevo, cazzo.. non avrei dovuto nemmeno chiederlo.."

-..ma potremmo vederci dopo, non so, verso le cinque?-

Appena scesa di macchina, feci una specie di "ola" da solo, e appena fuori del centro, mi misi a strombazzare con il clacson, mi parevano le trombe degli angeli.

Quella notte non chiusi occhio, ovvio; nel mio quartier generale provai a scrivere un discorso che potessi imprimere nella mente, o una poesia da regalarle..riempii il cestino con una decina di fogli appallottolati e mi misi a guardare il soffitto.

-..Che cosa dovevi dirmi?-

- Posso baciarti?-

-...Sì.-

Si fece sera.

Le nubi erano state spazzate dal vento, e avevano lasciato il posto al Grande Carro che ci stava portando via.

La lettera.

Rilegge con attenzione la lettera.
 Ripiega con cura il foglio a metà,
 con esperta precisione esegue altre piegature, guarda
 con soddisfazione la piccola barchetta creata.
 Poi con mano leggera l'appoggia sull'acqua e la spinge.
 Dondolando, la fragile imbarcazione di carta si allontana.
 La donna la segue con lo sguardo per un po'
 poi, si distende
 sulla sabbia umida e osservando
 il lento sgranarsi di una nuvola pensa- Domani
 scrivo la lettera di un suicida-.
 Chiude gli occhi e sorride.

Lisa

-ò-

Scriviamo allora...

Ok, se scrivere si può...allora si scriverà....questo l'ho scritto
 qualche tempo fa...

LANCETTE E DESERTI....POI TU!

Le lancette...

Urlano...

Imploro la pietà della notte, che avvolge, annichilisce, senza timore è sul campo di battaglia,
 senza paura sconvolge il deserto, restituisce la vita spegnendo la luce. I minuti si rincorrono in
 giochi mai annullati dal genio di neuroni accesi all'unisono...la pioggia scende e fiorisce in
 colori surreali che il sole scoprirà...ma domani. Intanto cresce la paura delle stelle, timorose di
 un disco giallino, butterato di storia, calpestato da rozzi stivali innaturali....i neuroni
 all'unisono...

Completa il quadro il mare del Giappone, assieme ai delfini adriatici ed alle lunghe sirene di
 Atlantide, risorta per gioco...l'oricalco splende ancora, i teschi in Cambogia si sfaldano
 impercettibilmente...un piccione viene alla luce sui tetti di fattorie in disuso, fra le colline
 profumate...

E poi io, che ho ancora voglia di parlare, nonostante il gesto di silenzio del mondo, Atlante
 muove la terra, il mio Dio la colora di foglie ancora in germoglio, e di acque profonde, nere di
 carbone e ricordi...

Vedi Penelope che scuce, Macondo in festa, Nemo combatte la vita, Margherita vola di gusto,
 Mosca la ascolta...

Ed io parlo ancora, anche senza niente da dire, parlo senza aspettare risposta, sinapsi
 sovraccariche, le mani sudate...il silenzio è reale qui nel deserto, le dune discorrono nel vento,
 scoppia la tenebra intorno, apro gli occhi, mi nutro di oscurità... Il cattivo esempio...logora,
 costante, pareti attaccate da edere indecise, la coerenza del tempo mi opprime, il gusto di
 nuvole mi impasta la lingua...

Soffio nel vento...sfidandolo.

Poi prendo una coperta, copro spalle larghe, gonfiate a dismisura da ottimi maestri, mi stendo
 su sabbia tiepida, le spiagge alle 8 del mattino, e le lancette semoventi scandiscono battiti d'ali
 invisibili...

I capelli nei grani allineati, uno sull'altro...

Vale la pena essere...valgono il loro prezzo i sogni...riescono ad essere carne nella notte, si
 bagnano di senso, guaiscono di vita, respiri affannosi a volte...correndo...

Le stelle intemorite tremano, nasce il sole ad oriente, sgomitando l'oscuro...le radici del mondo sbuffano, il cielo diviso non riesce a scegliere....per un attimo...poi il rosso delle dune riappare, beffardo, ma a chiazze...perché la pioggia ha donato colori alla terra, ed il cielo, per una volta, guarda con invidia il suolo un tempo viscido, per una volta...l'azzurro splendente perde senso, sbiadendo...che nulla può fare contro gli arcobaleni di sabbia...

Vendo la mia anima, assaggio l'Ambrosia...

La storia finisce proprio quando sulla scena, fra drappi dorati, appaio io....

Sono il rimorso che ti abbraccia lentamente, sono le parole che hai avuto paura di dire, resto sospeso in sorrisi di circostanza, sgomito nel cuore distruggendo qualsiasi forma di ordine, assalgo la mente nel momento in cui è più esposta, come le mie tasche quella vecchia volpe, proprio mentre salta per prendere l'uva, io sono lì a ricordarle il mio nome, sono lì a guardarla negli occhi, a pungere finché il primo rivolo di ricordi non sgorga, dapprima lentamente, poi sempre più forte verso la disperazione... Si diverte la vita a creare strani incroci, batte il ferro finché è caldo e poi lo gela di aspettative disattese. Copre il mondo di ali bianchissime, ti solleva fino a Vega, ti ributta giù nella polvere...che poi è la stessa cosa.

Gioca con la mia mente....o sei tu?...amplifica i sensi e li confonde, dà un corpo vago ai tuoi sogni così da non farteli godere appieno, anebbia la vista e agisce in sordina affinché tu non possa preparare difese. Ti annega di gioia, e la toglie quando è il momento di abituarsi, vanifica il buio e ti sveste dal senso pieno delle cose.

Urla di notte e mescola i suoni in dolci cacofonie di improbabili futuri, dà tutto e ti obbliga a scelte improponibili, ti annulla davanti ai suoi occhi per farti poi cieco di lei, ostruendo arterie ormai stanche.

Fa massa sui circuiti neuronici, implora pietà a ventricoli saturi di ameni giochi valvolari... Obbliga al silenzio, centrifuga le ore e ne sputa i noccioli, minuti indimenticabili di contatti intellettuali.

Ma mi ha dato te...e mille volte la perdono...le lacrime dei miei occhi sono di gioia.

Il sole è alto, ora...la sabbia comincia a tremare...ed io qui a parlare di nulla...ancora una volta.

Almeng.

-ò-

Io e le castagne.

Vicino a casa mia c'è un monte, il monte Serra alto circa 1000 mt, che separa la provincia di Pisa da quella di Lucca.

Di tanto in tanto, come ho fatto stamani, prendo la bici e vado lassù.

E' piuttosto invitante il fatto che sia una strada poco frequentata, quasi deserta, ad esempio oggi ho incrociato solo quattro automobili; non c'è alcun centro abitato lungo tutta la salita e arrivati lassù la strada asfaltata finisce.

E una volta arrivato, rimango lì incantato a guardare il panorama verso Pisa, intravedo le sinuosità dell'Arno e del Serchio e quando la visibilità lo consente, posso vedere il mare che si confonde con il cielo.

Anche la salita ha un notevole fascino: posso immergermi nel silenzio pressochè totale, interrotto ogni tanto dal cinguettio di qualche uccello, dagli intriganti e misteriosi suoni del bosco e dal sordo e lontano rombo di qualche aereo. E poi il mio affanno.

Ma oggi c'era un rumore in più: un rumore secco, come un rametto spezzato seguito da un rotolio lungo il pendio del bosco o della strada.

Si sentiva di continuo e in alcuni tratti era una specie di bombardamento.

E si vedeva, per giunta.

Era il rumore dei "ricci" contenenti le castagne che cascavano dagli alberi.

E oggi, 14 ottobre, tutti questi ricci si erano dati appuntamento, una specie di D-day, e io guardavo inebetito.

Per fortuna avevo il caschetto, donatomi dalla mia tanto dolce quanto apprensiva Laura, che mi impone di indossarlo ogniqual-rara-volta esca in bicicletta, e io non dico di no, visto che la amo; è stata la prima volta che l'ho apprezzato davvero, visto che due ricci mi hanno colpito in testa.

E forse sarà stato il blando colpo di uno dei due, forse sarà stato lo scarso afflusso di sangue alle parti alte per la gran fatica, non so cosa sarà stato, ma mi sono messo a pensare e delirare: perchè?

Perchè oggi? Sì, insomma, perchè hanno deciso questa caduta proprio oggi?

Non c'era un alito di vento, nè erano appesantiti dalla pioggia, niente di niente ..Un colpo secco e via, e ancora, e via, e via; non è nemmeno elegante come vedere le foglie che planano dolcemente, no, anzi..direi inquietante: lo confondi con il classico rumore inavvertitamente prodotto dal tipo che insegue la tipa nel film giallo-horror.

Stavo comunque assistendo, rapito, ad un insolito fenomeno, e intanto il tarlo mi rodeva dentro: perchè?

Sicuramente il botanico-agronomo-biologo di turno mi risponderà che ci sono degli stramaledetti legami covalenti di una proteina, la tengofermacastagneina che vengono a mancare perchè il contenuto acquoso si riduce e quindi bla-bla-bla..Ok, d'accordo, mi arrendo, ma lasciatemi delirare un altro po', vi prego!

Ed è comunque strano che tutto ciò di cui ha bisogno il riccio per rimanere attaccato all'albero venga magicamente a mancare, come in un black-out, nella stessa mattina per la maggior parte dei castagni del monte Serra.

E un'altra cosa: sarà l'albero o la castagna ad allentare la presa?

Non so, ma mi piace pensare che sia il frutto a deciderlo: "E' giunto il mio momento, mollo tutto e mi gusto quest'ultimo volo, il grande volo. E rimbalzo, rotolo, mi perdo nel soffice sottobosco, e mi affianco ad altri ricci pieni di castagne. E alla fine mi riposo in perfetto stato di quiete."

E alla fine il risultato è una specie di cimitero degli elefanti.

E' giunto il loro momento.

Vorrei imparare qualcosa da queste inconsapevoli castagne.

Ogni tempo ha le sue stagioni, le sue cadute nel soffice sottobosco e le sue rinascite.

Bisognerebbe solo sforzarsi di capire qual è il momento giusto.

E forse c'è un motivo sul 14 ottobre: delle castagne ostinatamente attaccate all'albero a dicembre sarebbero semplicemente patetiche, e loro non vogliono correre questo rischio.

Antonio

-ò-

IL CANTO DELLE RANE

Si girò un attimo per guardarla negli occhi. Grandi e verdi.

Lei non sentì la malinconia del suo sguardo, pensava già al futuro. Le sue mani gli accarezzavano le guance un po' ispide.

"Non pensi a quello che dirà la gente?"

"Non mi interessa la gente." E spinse le sue mani ad abbracciarsi tra i suoi capelli neri come i suoi occhi.

"Io vivo col terrore della gente, giorno dopo giorno."

Il silenzio si spandeva in tutta la camera, fuori solo le rane cantavano contro la luna. La stanza era poco illuminata, solo la fiamma di una candela ballava nel buio. La luce di essa regalava al viso dell'uomo un tono rossastro.

"E' naturale avere paura di qualcosa."

"Non è paura."

Dalla finestra si faceva strada un vento veloce, che, mentre rinfrescava il volto della donna, le faceva anche aderire la gonna lunga contro le gambe.

"E' come per gli animali o gli insetti" continuò, "finché servono, o non si fanno vedere, l'uomo li sopporta. Ma che succede se uno di loro viene pescato nelle loro case o se va a spasso dove non dovrebbe? Prima sono presi dal terrore, dallo schifo e poi. poi li fanno fuori. Ed anch'io devo nascondermi. Sempre." Gli occhi verdi si illuminarono, e qualche lacrima scappò via.

"Io sarò sempre con te!"

Lui le passò un dito sulle labbra fermandolo un attimo prima di farlo scivolare sul mento.

"A volte 'per sempre' può essere un tempo molto lungo."

Arrivò la pioggia da dietro le colline, leggera come lacrime dalle stelle. L'uomo e la donna restarono in silenzio, solo il canto delle rane parlava di tristezza e di malinconia. Lui l'abbracciò forte e le sue lacrime caddero sui capelli lucenti della donna. Il vento smise di sospirare. L'uomo si affacciò alla finestra.

"E se io andassi via? Non sarebbe la soluzione migliore?"

"La migliore per nessuno. Io voglio che tu resti con me."

Sul viso della donna cadeva calda la pioggia che spazzava via le scie di lacrime ribelli.

"Loro mi danno la caccia, e faranno lo stesso con te!"

"Nella buona e nella cattiva sorte."

"E' solo un modo di dire, nient'altro!"

"Anche 'ti amo' è un modo di dire, non è semplice chiudere in una parola quello che provo per te."

Le rane avevano smesso spaventate dall'aumentare della pioggia, portata da nubi scure che nascosero la luna. La donna strinse le braccia al petto dell'uomo, lui non si girò e continuò a farsi colpire dalle gocce sempre più fredde. Lei gli appoggiò la testa contro la schiena.

Sospirò.

"E' una scelta difficile."

"Io l'ho già fatta, vengo con te, dovunque."

"I giorni saranno sempre bui."

"Sei tu l'unica luce di cui ho bisogno."

Le nuvole stavano già scappando via, e la pioggia rimaneva solo sul volto dell'uomo e contro la finestra. Le rane già riprendevano il loro concerto, cantando sui palcoscenici di foglie ancora bagnate.

"Non posso chiederti tanto."

"Non devi chiederlo, sono io a scegliere."

L'uomo si girò per guardare la donna negli occhi, poi le prese le mani, bianche e piccole, e la condusse verso l'interno della stanza, là dove la luce della candela arrivava appena.

"Allora dì addio a tutte queste cose, a tua madre, alla tua gente, perché tra poco andremo via insieme e non potrai più tornare."

"Lo so."

Un piccolo sguardo, un po' malinconico, le scappò mentre seguiva con gli occhi le forme degli oggetti. Il suo letto, il suo specchio, la sua spazzola. Senza parlare disse addio a tutto.

"Ora voglio solo andarmene via, senza dovermi mai voltare indietro."

Si sedette sulla sedia davanti allo specchio, raccolse i capelli da un lato come per spazzolarsi un'ultima volta. Lui le andò vicino, lentamente, come ad una cerimonia. Guardò lo specchio in cui si perdeva solo il riflesso della donna, le avvicinò la bocca per un bacio proibito. Spostò gli altri capelli rimasti sul collo. Lei sibilò qualcosa di incomprensibile. Lui alzò gli occhi e vide che l'immagine nello specchio stava svanendo, l'ultima cosa che vide furono i suoi occhi. Grandi e verdi.

Fuori le rane intonarono un gracidare languido e melodioso.

Federico.

6. Riflessioni in lista

----- Original Message -----

From: "cesare" [cesare.morandini@tiscali.it]
To: "bombacarta" [bombacarta@yahoo.com]
Sent: Friday, October 03, 2003 2:20 PM
Subject: [bombacarta] ai poeti di BC

Egredi Bombers, nonostante i contributi di Raffaele Ibba (ma come scrive facilmente), Sandra, Paola (la poetessa delle anafore), Lisa (scatolare), Zia Pina (conturbante !!!), Franco Brain (onomatopeico), Demetrio Paolin (Ungaretti e Vinicius de Moraes), DDT (mi piaci, vai avanti !), Costantino Simonelli (vascorossiano), Catia e Lucia (concettuali), Angela Barlotti (cose buone dal mondo), Amgiusep (lingua d'altri tempi), Alexa (poetessa maiuscola), e le dotte e preziose precisazioni letterarie di Rosa Elisa, trovo che nella lista ci sia ancora poca poesia. Non possiamo lasciare tutto il campo a questi prosatori di short stories, accidenti, su la testa ! Noi non siamo come loro. Noi siamo lenti, pesiamo le parole e le piantiamo come fa il giardiniere con il vaso, non le mitragliamo sulle righe come fanno loro. Noi siamo lenti, lasciamo i versi ad asciugare sui fili prima di darli in giro a leggere. E ci costringiamo, e costringiamo gli altri, a ritagliarsi la stessa calma, lo stesso spazio di tempo esagerato, inutile, fuori moda. Noi non viviamo con il nostro tempo, con la performance, noi siamo rimasti indietro. E dunque, compagni poeti di BC, siamo (imperativo presente, prima persona) ciò che siamo, facciamolo con fierezza. Lasciamoci sorpassare dai bolidi, buttiamo il freesbe, o fresbee (insomma, il "frisbi") e aspettiamolo tornare dopo la parabola, mentre gli altri, sulla stessa spiaggia, giocano a tamburello. Perché dico questo ?

Non so. Cosa mi gira ?

Probabilmente nulla, sono stato alla finestra di BC per alcuni mesi (stare a lungo alla finestra è prerogativa dei poeti, come il loro tacere, come il loro ascoltare), e mi è piaciuto leggere la vostra poesia. Presto vi manderò delle mie (poesie), per il momento credo di essermi dilungato anche troppo.

Qualcuno ha dei feedback su quanto ho scritto ?

Cesare

-ò-

Caro Cesare,

vedo che chiami a raduno i "compagni poeti di bc" contro "questi prosatori di short stories" per "alzare la testa". Questo appello mi lascia un pò perplessa, perchè la poesia è un genere, ma un poeta può anche fare prosa (basta dare uno sguardo in giro). I poeti puri sono rarissimi, e un pezzo di prosa si può valutare attraverso una maggiore o minore sensibilità poetica, a volte c'è più poesia in un racconto che in quello che noi definiamo poesie solo perchè la scrittura è ordinata in versi. Io credo che possiamo considerarci tutti poeti, i versificatori in prima linea, anche se facciamo prosa. La poesia contemporanea non richiede una patente particolare nel modo di fare poesia.

Da Baudelaire in poi la forma di poema in prosa è accettata come espressione di poesia. Poemare è già fare opera di creazione letteraria. Perciò, ciascuno poemi a suo modo! Io allargherei l'appello a tutti, titolari e non, nel rispetto di questa possibilità che abbiamo di scrivere poesie, o di saperle leggere (anche la lettura è, in qualche modo, una riscrittura). Ed infine, perchè non dare il titolo di poeta anche ai prosatori quando fanno entrare dentro di noi e lasciarci un segno nell'anima?

Grazie per l'attenzione,

Laura

-ò-

egregio Cesare, tu forse sei al corrente di quante mailin list di poesia e prosa esistano in rete. forse li avrai visitati, forse a qualcuna ti sarai anche iscritto...

i post più interessanti di queste liste riguardano o la pubblicazione di poeti e scrittori famosi - ma stracavolo! - li conosciamo tutti, o qualche sporadico verso al quale manca poi dall'altra parte il supporto critico o (e di questi moltissimi) post che potrebbero solo interessare il vicino curioso.

ne ho girate tante, t'invito a credermi. (e non è piaggeria...)

BC ha equilibrio, è una sponda alla quale ormeggiare senza timore di venire mangiati, c'è confronto diretto, ci sono commenti e critiche che tengono sempre conto della sensibilità di chi scrive. Prosa e poesia, poesia e prosa. emozioni. tecnica struttura, comunicazione... racconti e poesia non possono andare di pari passo? ... poca poesia? quantifichiamo? non ti ho capito mica tanto sai...

un'altra cosa, Cesare. il poeta - come tu sostieni di essere e con il quale nome tu designi me e quindi parlo per me stessa - non si chiama mai poeta.

poeta paola... no. si scrive e si spera di stare un pò meno male... almeno, questo è il mio pensiero.

trovo un che di snobismo in quanto hai scritto e trovo che l'elevazione dello spirito si conquisti un pò più in mezzo alla 'strada' che dalla finestra, perchè, per quanto tu ne dica... tutti li viviamo... e comunque prima poi tutti di lì dovremo passare.

spero di essermi spiegata.

un saluto

paola

-ò-

La poesia

L'angosciosa questione
 se sia a freddo o a caldo l'ispirazione
 non appartiene alla scienza termica
 Il raptus non produce, il vuoto non conduce,
 non c'è poesia al sorbetto o al girarrosto.
 Si tratterà piuttosto di parole
 molto importune
 che hanno fretta di uscire
 dal forno o dal surgelante.
 Il fatto non è importante. Appena fuori
 si guardano d'attorno e hanno l'aria di dirsi:
 che sto a farci?

Montale, Satura, Mondadori 1971

Quando le parole,
 risvegliate da qualche dischermato dolore,
 s'accorgono d'essere state accolte
 nel vasto mondo dei viventi
 s'appaiano a due a due, a tre a tre
 o anche in più fitte file
 quasi a proteggersi in mucchio
 dall'acquiescente stizza degli umani.

Bisogna capirle,
 poverine,
 stavano pacate tra la feccia di qualche dizionario
 o sul dorso di qualche bottega di farmacista
 o strette al fondo del cortile di una scuola
 dove giovani di periferia le urlavano svagati,
 ma lontano comunque
 dai raccolti rumori della poesia
 dal misurato fracasso della sua musicalità,
 e loro, timide, inabituata
 al fremere dei commenti,
 all'ammirata dedizione dei lettori
 o alla loro chiosata critica,
 cercano antri colmi di scuri germogli
 dove lentamente nutrirsi
 di cuori e scrupolosi dolori,
 come bruchi
 affogati in una brughiera.

Perchè la questione è che BC è una lista dove le parole escono con tutta la cura e l'attenzione che meritano, proprio perchè chi partecipa a questa lista è consapevole dello stupore che esse hanno sempre di "essere uscite" da qualche nodo e nascondiglio.

Amo BC perchè trovo poesia, tanto nei racconti che nelle poesie, anche se non su tutto son d'accordo ed anche se ho difficoltà a fare interventi sui vostri testi. Ma ha ragione Annamaria (sttttrrrraaaaasssssssssmaccckkkk) il livello è molto buono.

Grazie a tutti

Raffaele

-ò-

Caro Cesare, il minimo che mi pare si possa dire è che tocchi sul vivo più di una questione. L'intelligenza ironica dell'orgoglio corporativo tra poeti è parsa ad alcuni tesa a dividere piuttosto che a 'considerare' e le accuse di snobismo o elitarismo da balconata mi paiono ingiuste. Considerare cosa? Che sì, la prosa non è la poesia, che le parole di questa si sedimentano sul fondo e s'ha poi da aspirare con una siringa da pasticciare il liquido e mantenere i grumi nerastri come pastella da costruzioni, mentre le frasi dell'altra si danno spesso come più emorragiche, in un fluire che non gioca più sul silenzio e la pausa di sé ma sulla propria presenza concettuale, sul narrare e non sul tacere, sulla descrizione centripeta e non sull'ellissi.

Poi, certo, i confini sono labili: chi non direbbe che un dato paesaggio visto all'ora giusta, quando luce rossa si spande per le vie solitarie del borgo ancora fasciate di silenzio, diviene 'poetico'? Non è più questione di termini, allora, ma del rigore con il quale li si vuole puntellare e riempire.

E' da poco sugli scaffali einaudiani il primo libro in prosa di Valerio Magrelli, il 'più bravo di tutti'. Si chiama Nel condominio di carne. Lo sto leggendo e sono ancora in bilico, esito. Forse è un libro magico, riuscito, con un bersaglio mobile e continuamente centrato. Forse risente dei difetti di farraginosa lucidità (l'ossimoro è orrendo e chiedo venia, ma credo che renda almeno un po') delle sue poesie, al limite (mai sorpassato, e questo concorre a renderlo bravo) del freddo esercizio intellettuale, da accademia. Tecnicamente utilizza un ventaglio di strumenti poetici impressionante: il ritmo, le sonorità, la compressione semantica, persino i versi celati nello scorrere della prosa (credo sia l'opera di Magrelli con più endecasillabi; controllerò). Eppure, chiaramente, non è poesia. Non per essere crociani (che anche se fosse, un'assunzione moderata di Croce non è poi così nociva), ma questo è chiaramente un libro di prosa. Che dice più di quanto non dica. Che espli!

cita i giri sintattici e li chiude, che asseconda le allusioni fino a giustificarle. Prosa, insomma.

L'immagine delle parole da stendere a seccare come il bucato mi pare più che centrata, poco ctonia rispetto all'idea che ne ho io (figlia del poeta palombaro ungarettiano o del cercatore di tartufi di gadda) e decisamente più solare. Sostare sulla soglia dell'esposizione di sé, sentire il pudore della propria fatica, sono caratteristiche quasi necessarie del poeta. A patto che, certo, non si ammali della malattia dei crepuscolari che chiamiamo vergogna della poesia. Perché là il silenzio diventa 'abiezione che funghisce su sé', 'letargo di talpe'. Come la memoria, quando non giova.

Bòna, ho detto sin troppo (e certo troppo poco), la notte mi tira. Un caro saluto,

Lorenzo Flabbi

-ò-

....trovo che nella lista ci sia ancora poca poesia. Non possiamo lasciare tutto il campo a questi prosatori di short stories, accidenti, su la testa ! Noi non siamo come loro. Noi siamo lenti, pesiamo le parole e le piantiamo come fa il giardiniere con il vaso, non le mitragliamo sulle righe come fanno loro.....

Grande Cesare. E questo dopo aver citato 13 (dico tredici) poeti letti su questa frequenza d'onda in pochi mesi di presenza in lista. Ed aver dimenticato di citare tutta in blocco "la scuola siciliana" (che con il suo TSG Teresa, Silvia, Giulia, è un portento della natura in versi) e qualche altro poeta.

Grande Cesare, perché ci dice che che la poesia in lista è comunque poca. Ed esorta a scriverne di più.

Lui, se ho capito bene, ne vorrebbe a valanga, ad inondazione, a diluvio. Lui vorrebbe un mondo (almeno "artistico") inondato di poesia. :-).

E questo scenario strabordante a dispetto ed in contraddizione, almeno apparente, con quanto la poesia per lui rappresenta come entità singola e del singolo autore : una esistenza lenta, timida, oltremodo riflessiva, apprensiva - talora - del suo stesso esistere.

Cesare - così lo leggo - prefigura una sorta di ribellione di quella che, a conti fatti, è una stragrande maggioranza silenziosa che da decenni soffre di frustrata emarginazione sul palcoscenico illusorio delle arti e, perché no?, dello spettacolo.

Però, Cesare, non ti chiedi (ma te lo chiedi, sono sicuro, perché la tua è solo una sana provocazione) se in giro invece di poesia non ce ne sia troppa, quasi ad inflazione, e perlopiù, di non identificata qualità?

Mi permetto di citarmi riportandoti l'introduzione alla rubrica di Poesia sulla nostra e -zine: Gas-o- line numero zero.

.....

Caro Cesare, questo scritto di allora, (data tre anni) l'ho riportato in buona parte perché, in fondo, conteneva, almeno per me, una specie di dichiarazione d'intenzioni su come "trattare" la poesia anche in lista.

A tre anni di distanza io ho letto ed assaporato tantissime cose belle, ho conosciuto qualcuno che a mio modestissimo avviso - anche se nessuno che conta glie l'ha mai riconosciuto - ha buon diritto di essere chiamato vero poeta, ma soprattutto, mi sono accorto che si è migliorati insieme nel leggere di poesia. Ma questo è sempre e sempre sarà un percorso in fieri, da perseguire e perfezionare.

Ecco, quello che mi va di dire, alla fine: magari meno poesie in lista, ma, come più organicamente succede da un po' per i racconti, una attenzione ed una verifica più puntuale tra i "magnifici tredici o sedici o ventotto o trentaquattro o sessanta" :-)

Ciao, Costantino Simonelli.

PS. Voglio, esigo, una spiegazione sul "vascorossiano"

-ò-

Raffaele ha scritto:

"...Allora la poesia è un esercizio di senso nella musicalità delle parole con un percorso che lascia intuizione di parole, che sono sempre altre da quelle che il poeta pensava e lui lo sa benissimo e se è grande è tale perché questo esercizio di "aggiungere togliendo" riesce a farlo con delicatezza e mano ferma.

Ma la prosa è lo stesso. Il racconto di Kosta "Angelina" assomiglia per molti aspetti a questa poesia di Paola, ma in ogni caso fa lo stesso lavoro, lasciarci cioè immaginare parole da aggiungere al racconto, modulando però il percorso della sua musicalità su ritmi differenti da quelli spezzati della poesia."

Che tu sia benedetto per queste parole, Raffaele. E non perché citi – giuro e spergiuro - il mio raccontino. Ma perché è così, cacchio. E dirò di più.

La poesie e la prosa ben riuscite devono solo aprire al lettore la via della GRANDE INTERAZIONE. Offrire il ventaglio delle molteplici possibilità d'interpretazione, anche contraddittorie, ma riflessive stimolanti e feconde.

Mettergli innanzitutto addosso la voglia di leggerti tutto e fino in fondo (ed è la cosa più difficile nella pratica quotidiana dello scrivere) e poi iniziarti sul percorso delle verifiche, di te stesso, del tuo mondo, di tutto quanto ti circonda.

Ma per fare questo ci vuole un grande esercizio per imparare il mestiere dell'esposizione ed anche quello della comprensione. Non si interagisce solo per istinto o sensibilità. Chi dice che lo fa, sia da autore che da lettore, o fa finta di farlo oppure crede di farlo. In realtà resta chiuso nella sua monade gelosa ed egocentrica, piena di dogmi e di pregiudizi e, soprattutto, dell'idea predominante di sé. Non per niente la poesia come mezzo di interazione (non comunicazione e basta) è andata vieppiù "a puttane".

Io scrivo poesie dall'età di diciottanni e solo da poco, con la maturità, mi sono liberato dall'idea romantica della poesia come sfogo dell'anima. Ed ho capito che la poesia, che odori come una rosa o puzzi come una scorreggia, ma è fatta soprattutto per il naso degli altri.

Ma c'è una maestria pure nel farla puzzare, cribbio. Un modo ed un'alchimia- equilibrio tra cose dette per te da te e cose dette da te per gli altri.

Io scrivo racconti brevi intermedi o lunghetti solo da tre o quattr'anni. Ma il lavoro che avviene dopo la stesura (chiamatelo pure impulso, scintilla, ispirazione), sia su di una poesia sia su un racconto, è quasi lo stesso. E' un enorme lavoro di immedesimazione in chi mi leggerà. Ma non per plageria, cacchio, ma in virtù ed a favore di quella interazione che fa sì che, quando noi decidiamo di scrivere, è finita fatalmente e fisicamente la fase intimista della nostra esigenza vitale di esprimerci; ed è cominciata quella pubblica. Non so se mi sono spiegato con parole sufficientemente chiare...

Ed allora, sul racconto, da apprendista scrittore alle primissime armi, io ci resto mesi del mio tempo frazionato a minuti di ore e ad ore di giorni. E me lo rileggo e me lo rispalmò addosso, non a me, ma, come fossi io lui, al mio piccolo ipotetico lettore medio.

E metto e tolgo e, quando necessario, rivolgo e riplasma una frase ed un personaggio.

E quando, per esempio, lo porgo a voi come opera finita stirata ed imbellettata, so bene che è ancora solo un prototipo, passibile di ancora tanto miglioramento (questa è una officina, un laboratorio, mica solo una vetrina)

Io sono debole in ortografia e grammatica da sempre; sono errori atavici che, chi legge, per buona creanza adesso chiama, minimizzando, solo "refusi". Invece, se la lingua italiana ha certe regole e queste urlano vendetta, urlatemele anche voi, miei lettori di laboratorio, senza pudore né timore. Come faceva la mia insegnante di Italiano alle scuole medie, che si metteva dietro di me al compito - perché ero uno che avevo idee - e mi tirava scappellotti dietro la cervice appena facevo orrori d'ortografia.

Ed io ho cominciato il mio percorso di miglioramento nello scrivere proprio da lì.

Cioè... avete capito qual'è l'atteggiamento mentale migliore che vorrei per la partecipazione a questa lista?

Costantino Simonelli.

-ò-

Tanto per farvi vedere un'altra volta cos'è per me poesia e cosa significa, levare ed aggiungere.

Sapevo che la poesia di ieri era, in qualche modo, incompleta. Stamani s'è completata, sempre in qualche modo perchè la poesia per me è sempre in farsi, finchè non trova una sua collocazione pubblica, chiara e semplice (e non è questo il caso).

Il mio attacco di ottimismo prosegue.

raffaele

Il futuro

Oggi il mio cielo insegue l'inverno
e in grigio mescolo di rosa e oro dubita
del rinnovato riso delle campane
che da San Giacomo a San Domenico
si spandono
per le grasse paludi di questo golfo
già sede della prima, pretemporale
battaglia tra bene e male.

Oggi sotto un cielo color fame
vedremo vagare un urlio confuso
breve
come l'ultimo raggio di sole in un tramonto
buio di nero.

Oggi
che in troppi militano
nella parte sbagliata della battaglia
tra dio e mammona,
senza temere il futuro
rappreso
in questa Sella del diavolo
icona scomposta
di due metri quadri dell'assurdo poligono
con innumeri lati indecisi
e il nostro cuore al centro.

7. *Diaria*

[Anna Maria Manna]

Diario di maestra Teresa.

Stasera al telefono mi sono arrabbiata con Elisabetta. È andata nel pomeriggio al centro di aiuto alla vita per convincere una coppia di equadoregni a non abortire. Perché? Le ho chiesto quasi rabbiosa. Lei non capiva e poi pian piano mi sono sfogata e le ho raccontato che il papà di Michel si è impiccato sabato notte. Michel, il mio alunno adottato dalla nascita.

Da lunedì che l'ho saputo sono molto addolorata. Michel è un bambino speciale che vuole tante cure ed attenzioni e ora perde l'unica persona che si occupava con amore di lui. Sua madre è una dottoressa che sta sempre in ospedale. Suo padre è/era un "casalingo".

Michel ha un fratello più grande che frequenta l'ultimo anno delle superiori e quando 10 anni fa se lo è visto arrivare in casa ha avuto un sacco di problemi. Era mio alunno e ricordo quanto ha sofferto per la perdita del posto d'onore. Doveva far posto ad uno "sfigato", diceva. Ora ha perso anche lui.

Mi chiedo: ma è così necessario far venire al mondo un nuovo essere a soffrire? Quando prendiamo certe decisioni, riusciamo a capirne la portata, la proiezione di peso, di sacrificio che esse comportano per il futuro o ne vediamo solo i lati buonistici?

Sono un'insegnante mi dico, ma sono anche "solo" un'insegnante e certe volte so solo porre domande.

Nei prossimi giorni Michel tornerà a scuola. Vedremo.

8. Gran consiglio di BombaCarta

Cari amici,

oggi si è svolta la nostra Assemblea e la prima tappa della riunione del Consiglio di BC. Vi elenco le cose decise e/o programmate:

1. E' stato eletto il nuovo Consiglio. Su 30 votanti ecco il risultato:

Stas Gawronski - 22 voti

Michela Carpi - 20 voti

Andrea Somma - 20 voti

Andrea Monda - 19 voti

Domenico Di Tullio 18 voti

Cristiano Gaston - 17 voti

Saverio Simonelli - 14 voti

Tonino Pintacuda - 14 voti

Angelo Leva - 14 voti

Non è stata eletta **Tita Ferro**, che ha ottenuto 12 voti. Il Consiglio eletto ha meditato di cooptarla. La decisione sarà valutata domani.

2. E' stato discusso il piano dei Grandi Eventi ed è stata approvata la linea di condotta di collaborazione con il Centro Studi Americani, anche a costo di qualche ovvio compromesso dovuto alla partnership. E' stata approvata l'idea di un evento sulla figura di Chris Cappell. Gli eventi previsti quest'anno saranno dedicati a Raymond Carver, Flannery O'Connor e Tolkien. Approvato il dialogo con altre istituzioni accademiche e centri culturali.

3. E' stato approvato definitivamente ed esplicitato nel suo significato il tema dell'anno: **CREDERE ALLE STORIE**

4. E' stata presentata l'attività di collaborazione tra BombaCarta e i laboratori di Reggio Calabria già approvata all'inizio dell'estate.

5. **Domenico Di Tullio** è stato nominato moderatore ufficiale della mailing list di BombaCarta. Sarà lui il responsabile della lista e spetterà a lui custodire il dialogo in lista e far rispettare la netiquette. Potrà approvare e/o respingere le iscrizioni e sospendere iscritti per gravi motivi. Sarà lui che farà da pungolo perché tra laboratori reali di BC e lista. A sua volta potrà scegliere altri aiuto-moderatori. **Antonio Spadaro** resterà l'owner della lista.

6. Si costituisce la redazione telematica di BC e sarà composta da **Stas' Gawronski, Andrea Somma, Cristiano Gaston, Tonino Pintacuda** e **Luca Federico**. La redazione ha, tra l'altro, il compito specifico di migliorare l'integrazione tra bombacarta e bombasicilia.

7. Si approva che **Tonino Pintacuda**, responsabile di Bombasicilia, sottoponga ogni cambiamento e aggiornamento del sito (creazione di rubriche, titoli e contenuti delle medesime, collaborazioni,...) all'approvazione rapida (entro 4 giorni) del Consiglio via e-mail. In tal modo Bombasicilia potrà essere espressione piena e condivisa di BC.

8. Si approva che, qualora sul sito di BC ci fossero forum non attivi, questi vengano eliminati. Si sceglie il forum come mezzo soprattutto funzionale a laboratori e grandi eventi.

9. E' eletto come Presidente dell'Associazione **Antonio Spadaro**

La seconda tappa domani!

Buona notte!

Antonio Spadaro (4 ottobre 2003 ore 22.20).

-ò-

Cari iscritti a BC, ecco l'elenco delle nuove cariche associative e delle responsabilità:

Stas' GAWRONSKI: Vicepresidente, Vicesegretario per i report, Tesoriere, Fund Raiser

Michela CARPI: "Ministro degli Esteri" (responsabile Relazioni con le altre associazioni/scuole/laboratori di scrittura), Responsabile dimensione interculturale di BC

Andrea MONDA: Responsabile Grandi Eventi, Responsabile organizzativo Centro Chris Cappell

Angelo LEVA: Direzione Gasoline

Andrea SOMMA: Segretario, Responsabile dell'aggiornamento sezione Monografie del sito (la nostra biblioteca digitale)

Domenico DI TULLIO: Moderatore della mailing list, Consulente legale

Tonino PINTACUDA: Responsabile di Bombasicilia, Responsabile tecnico di Gasoline

Cristiano GASTON: Responsabile Redazione Telematica, Responsabile del Calendario di BC

Saverio SIMONELLI: Responsabile relazione con la stampa e gli organi di informazione

Seguirà una mail più descrittiva delle attività di oggi.

Antonio Spadaro

9. Arte e religione?

Leggo su un saggio appena uscito su Tolkien questa affermazione. "...tra arte e religione esistono infatti rapporti complessi di interdipendenza e di sfida, di apporto reciproco e di sospetto, allo stesso tempo. Già Emanuele Severino ha sostenuto che l'arte, anche quando appare legata al mondo spirituale, è autoreferenziale e pensa soltanto a se stessa come autonomo strumento di salvezza in opposizione alla salvezza cristiana. L'arte, in altre parole, può chiudersi nel suo guscio, teorizzando la propria autosufficienza in ordine alla salvezza dell'uomo e concentrarsi su se stessa come un assoluto. Così, l'arte rappresenta per la religione una potenziale minaccia, perchè può indurre alla convinzione che la tradizione religiosa non sia indispensabile per trovare la strada giusta o che l'uomo sia in grado di tessere autonomamente il proprio legame con il divino. Da qui l'ostilità per l'arte delle religioni monoteistiche (A.Yehoshua)." da Tolkien. Una creatività per il Vangelo - AA.VV., Feeria Edizioni, Comunità di SanLeolino 2003

Niente male, no? Viene in mente l'affermazione di Tondelli (conoscete?) che dice: "L'arte non salva, mai". Oppure dice "La letteratura non salva, mai"? Non ricordo bene.

L'autore del saggio citato, dal buffo e inquietante nome Carmelo Mezzasalma, poi dà una risposta alla provocazione di Severino, citando il grande teologo Karl Rahner... ma il resto alla prossima puntata!

ciao a tutti!

Andrea Monda

10. Critica letteraria

[a cura di Rosa Elisa Giangoia]

Dialogare costruttivamente sui testi postati in lista è una delle forme di partecipazione più difficile, per cui diamo rilievo a questi interventi di "collaborazione" sul racconto di Costantino Simonelli.

Da: "costantino simonelli" [cossimo@t...]

Data: Gio Ott 2, 2003 2:18 pm

Oggetto: Angelina (Raccontino)

ANGELINA

Gesualdo era rimasto un attimo perplesso quando il sacerdote paffuto gli aveva messo nella bocca il pane di Dio.

Stava in ginocchio di faccia all'altare e non se ne voleva andare più. Era come se quel pane volesse assaporarlo di più. Il sacerdote di fronte s'era spazientito un poco. Ma lui è come se gli dicesse: "aspetta mo' che ti dico cosa sto provando" E si rigirava l'ostia santa nella bocca e la stava facendo sciogliere tra lingua e palato. Erano decine d'anni che non si comunicava. Probabilmente non lo avrebbe fatto ora e non lo avrebbe fatto mai più. Se non era che gli era morta una figlia di diciotto anni solo tre mesi prima. Tre mesi prima. Tanto ce n'era voluto per chiedere un qualche aiuto ad uno grosso assai. Così succede. E quando succede così, può capitare di tutto. Pure che t'aggrappi alle premure d'un Dio che ti promette d'accudire al meglio quella tua figlia nell'Aldilà.

- Ma tu ci credi in Dio - gli aveva sparato in faccia di brutto il prete nel confessionale solo mezz'ora prima.

Gesualdo non voleva barare, ma per sua figlia non voleva lasciare nulla d'intentato.

- Sì, ci credo - aveva risposto.

Adesso quella dietro a lui, faccia all'altare, una donna in fazzoletto nero, gli stava toccando con la mano la spalla sinistra, leggermente. E dolce dolce gli stava dicendo in un orecchio:

- Dai, alzati, per favore, e lasciami il posto. Che c'ho una figlia pure io, anche lei è morta da poco. Gesualdo era tornato a casa con quel tocco sulla spalla e con quella voce nell'orecchio destro.

Solo nel destro, gli pareva. E la settimana dopo l'aveva passata così e così. Niente di speciale. Ma con la stessa giacchetta della toccata e con quella vocetta nell'orecchio. Era andato poi la Domenica mattina presto al cimitero a mettere i fiori ad Angelina. La moglie, da quando era successa la disgrazia, l'aveva pregato più di una volta: "andiamoci insieme". Lui un paio di volte, all'inizio, c'era andato insieme a lei. Ma poi non sopportava quelle troppe grida e quelle troppe lacrime di lei. Quel suo dovere, alla fine, pensare a lei e non ad Angelina.

Perciò, le volte successive, aveva sempre trovato una scusa per mandarla da sola. Ed andarci da solo al cimitero.

E' che a lui piaceva stare zitto a guardarla quella fotografia di Angelina. Ogni volta pensava la stessa cosa. Che quella non era la fotografia migliore, anzi, che ce n'erano sicuramente di migliori.

E che poi, in fondo, Angelina era molto meglio da viva, perché in fotografia assumeva sempre quel fare da timida. "Come il suo papà"- pensava.

Ci stava lì dieci minuti o poco più, a guardarla fisso. Poi, bastava un qualcosa, un rumore, un fruscio di gente che trascinava la scala e poi la posizionava verticale per salire alle campate superiori del caseggiato dei morti posti in alto, e lui si scuoteva. E, dato che era uno che parlava poco, anche da solo, e non sapeva stare mai con le mani in mano, cominciava quei dieci minuti di pulizia alle lapidi ed ai portafiori di lei e di suoi vicini.

Matilde Corbello 1927- 1998, sopra, e Francesco Criscimanni 1924-1993, sotto.

Cosa avrebbe voluto dire a loro, i vicini, in quel condominio, in quel piccolo salotto di morte?

Gli sarebbe scappato di dire: pensateci voi che siete più grandi di lei e siete

vissuti più di lei . Fate un po' come foste i suoi mamma e papà, o magari i suoi nonni. Ma poi, dondolando la testa, per disapprovarsi, avrebbe quasi sorriso d'una tale scemenza pensata. Stava inginocchiato . Non sapeva neanche lui come ci fosse finito in quella posizione: inginocchiato a riguardarsela per l'ultima volta; quando sentì sulla spalla la stessa toccata della Domenica prima. Solo che questa volta gli parve subito più forte, più insistente, fino a provocargli un vero dolore che, negli istanti successivi, si andò propagando per tutto il petto. Sorrise un'altra volta, sebbene il dolore si stava facendo sempre più intenso e lui aveva incominciato a sudare profusamente. Si volse indietro appena di un tanto; quanto bastò per scorgere un pizzico di fazzoletto nero. E mentre s'accorse che stava scivolando lungo disteso, si sentì preso da dietro da due braccia. che lo sorreggevano da sotto le ascelle.

Non è sicuro da come racconta adesso, perché pare ancora molto debole e molto confuso, ma dice di aver sentito quella voce - gli pare, solo all'orecchio destro - che gli aveva chiesto:

"Vuoi venire o vuoi restare, dimmi tu?"

Da: raffaele ibba <raffaele.ibba1@t...>
Data: Gio Ott 2, 2003 2:20 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **Angelina (Raccontino)**

Bravo. Non so dirti né dove né come, ma è come se ci fosse bisogno di un poco di carta assorbente, usata con mano delicatissima e ferma. Ma è quasi magistrale. Elimina il quasi.
raffaele

Da: "Annamaria Manna" <myvita@v...>
Data: Gio Ott 2, 2003 8:57 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **Angelina (Raccontino)**

Raccontino bellino assai, senza sbavature, giusto nei toni dall'inizio alla fine. Mi ha colpito la plausibilità dell'evento. Ci sono domande molto essenziali che una voce interiore pone in circostanze limite che fanno prendere decisioni definitive, senza troppi se o ma.

Grazie di averlo postato :-)

Annamaria

Da: "Anna Maria (Wind)" [annbonf@i...]
Data: Sab Ott 4, 2003 6:04 pm
Oggetto: Re: [bombacarta] **Angelina (Raccontino)**

bel lavoro,kosta,misurato e ben narrato. due piccolissime osservazioni,giusto perché sono rompipalle, te le segnalo sul testo
anna

ANGELINA

Gesualdo era rimasto un attimo perplesso quando il sacerdote paffuto gli aveva messo nella bocca il pane di Dio.
 Stava in ginocchio di faccia all'altare e non se ne voleva andare più.

Era come se quel pane volesse assaporarlo di più. (due più troppo vicini). Il sacerdote di fronte s'era spazientito un poco. Ma lui è come se gli dicesse: (questa frase non mi convince: un presente "è" ed un congiuntivo imperfetto "dicesse", potrebbe essere convertita in: ma lui sembrava volesse dirgli: "aspetta mo' che ti dico cosa sto provando" E si rigirava l'ostia santa nella bocca e la stava facendo sciogliere tra lingua e palato.

Erano decine d'anni che non si comunicava. Probabilmente non lo avrebbe fatto ora e non lo avrebbe fatto mai più. Se non era che gli era morta una figlia di diciotto anni solo tre mesi prima.

Tre mesi prima. Tanto ce n'era voluto per chiedere un qualche aiuto ad uno grosso assai.

Così succede. E quando succede così, può capitare di tutto. Pure che t'aggrappi alle premure d'un Dio che ti promette d'accudire al meglio quella tua figlia nell'Aldilà.

- Ma tu ci credi in Dio - gli aveva sparato in faccia di brutto il prete nel confessionale solo mezz'ora prima.

Gesualdo non voleva barare, ma per sua figlia non voleva lasciare nulla d'intentato.

- Sì, ci credo - aveva risposto.

Adesso quella dietro a lui, faccia all'altare, una donna in fazzoletto nero, gli stava toccando con la mano la spalla sinistra, leggermente. E dolce dolce gli stava dicendo in un orecchio:

- Dai, alzati, per favore, e lasciami il posto. Che c'ho una figlia pure io, anche lei è morta da poco.

Gesualdo era tornato a casa con quel tocco sulla spalla e con quella voce nell'orecchio destro.

Solo nel destro, gli pareva. E la settimana dopo l'aveva passata così e così. Niente di speciale.

Ma con la stessa giacchetta della toccata e con quella vocetta nell'orecchio.

Era andato poi la Domenica mattina presto al cimitero a mettere i fiori ad Angelina. La moglie, da quando era successa la disgrazia, l'aveva pregato più di una volta: "andiamoci insieme". Lui un paio di volte, all'inizio, c'era andato insieme a lei. Ma poi non sopportava quelle troppe grida e quelle troppe lacrime di lei. Quel suo dovere, alla fine, pensare a lei e non ad Angelina. Perciò, le volte successive, aveva sempre trovato una scusa per mandarla da sola. Ed andarci da solo al cimitero.

E' che a lui piaceva stare zitto a guardarla quella fotografia di Angelina.

Ogni volta pensava la stessa cosa. Che quella non era la fotografia migliore, anzi, che ce n'erano sicuramente di migliori. E che poi, in fondo, Angelina era molto meglio da viva, perché in fotografia assumeva sempre quel fare da timida. "Come il suo papà"- pensava.

Ci stava lì dieci minuti o poco più, a guardarla fisso. Poi, bastava un qualcosa, un rumore, un fruscio di gente che trascinava la scala e poi la posizionava verticale per salire alle campate superiori del caseggiato dei morti posti in alto, e lui si scuoteva. E, dato che era uno che parlava poco, anche da solo, e non sapeva stare mai con le mani in mano, cominciava quei dieci minuti di pulizia alle lapidi ed ai portafiori di lei e di suoi vicini.

Matilde Corbello 1927- 1998, sopra, e Francesco Criscimanni 1924- 1993, sotto.

Cosa avrebbe voluto dire a loro, i vicini, in quel condominio, in quel piccolo salotto di morte?

Gli sarebbe scappato di dire: pensateci voi che siete più grandi di lei e siete vissuti più di lei.

Fate un po' come foste i suoi mamma e papà, o magari i suoi nonni. Ma poi, dondolando la testa, per disapprovarsi, avrebbe quasi sorriso d'una tale scemenza pensata. Stava inginocchiato. Non sapeva neanche lui come ci fosse finito in quella posizione: inginocchiato a riguardarsela per l'ultima volta;

quando sentì sulla spalla la stessa toccata della Domenica prima. Solo che questa volta gli parve subito più forte, più insistente, fino a provocargli un vero dolore che, negli istanti successivi, si andò propagando per tutto il petto.

Sorrise un'altra volta, sebbene il dolore si stava facendo sempre più intenso e lui aveva incominciato a sudare profusamente.

Si volse indietro appena di un tanto; quanto bastò per scorgere un pizzo di fazzoletto nero.

E mentre s'accorse che stava scivolando lungo disteso, si sentì preso da dietro da due braccia.

che lo sorreggevano da sotto le ascelle.

11. Recensioni

I FANTASMI DEL CAPPELLAIO (di Maria Guglielmino)

“Era il 3 dicembre, e continuava a piovere. Il numero 3 spiccava, enorme, nerissimo, panciuto, sul bianco smagliante del calendario appeso, a destra della cassa, al tramezzo di legno scuro che divideva il negozio dalla vetrina. Erano passati esattamente venti giorni, dato che la cosa era accaduta il 13 novembre (un altro 3 ugualmente panciuto sul calendario), dal primo delitto, da quando, cioè, un’anziana donna era stata assassinata vicino alla chiesa di Saint-Sauver, a pochi passi dal canale...”

C'è una storia. La storia di una maschera. La maschera che indossa un uomo qualunque, per bene, e che si trasforma in serial killer. Le vittime sono donne anziane, indifese, legate da un filo che lui solo conosce. Fa da sfondo una piccola città francese, La Rochelle, grigia d'autunno, affacciata su canali d'acqua rumorosi e cupi. Monsieur Labbé, il protagonista, di mestiere fa il cappellaio e vive di fantasmi che appartengono al suo passato: la moglie, le altre donne, anch'esse maschere in un allucinato disegno criminale.

Chi è il cappellaio? Ce lo chiederemo più volte lungo la lettura del racconto terminato da George Simenon in Arizona, durante il suo periodo “americano”. Ce lo chiederemo, ma non riusciremo a scoprire granché. L'uomo indossa una maschera, che è come il suo volto, pacato e impenetrabile. Così si nasconde sereno dagli sguardi degli altri, che nulla intuiscono dei suoi misteri.

Poi tutto cambia. Qualcuno, il suo dirimpettaio, un piccolo sarto armeno, scopre il segreto, per via di un dettaglio sfuggito per caso, come sempre. Ma lui non arretra, non perde la calma. Non getta la maschera. Apparentemente irreprensibile, non smette di dedicarsi ai fantasmi che popolano il suo mondo. Le maschere continuano ad agitarlo, a convincerlo, a giustificarlo. Assisteremo al suo travaglio interiore, allo spezzarsi degli specchi in cui si riflettono i fantasmi, al moltiplicarsi delle maschere, al crescendo dei vortici verso l'ultima efferata uccisione. E nemmeno alla fine, ammanettato, getterà via la maschera. Vedremo disegnarsi un sorriso su di un volto timido, finalmente rasserenato. E ripenseremo a quando, accompagnando Monsieur Labbé per le strade nebbiose de La Rochelle, assieme a Kachoudas il piccolo sarto, tentavamo di scorgere un dettaglio inquieto, una conferma ai nostri sospetti, un'espressione aliena che sfuggisse alla tranquillità della maschera. Assistevamo, turbati, al mistero di un animo umano che si mostrava, ancora una volta, a noi sconosciuto.

Georges Simenon, I fantasmi del cappellaio, Adelphi edizioni.

12. Nuovi Bombers

From: Angelo.Leva@alcatel.it
To: bombacarta@yahoo.com
Date: Tue, 14 Oct 2003 13:54:03 +0200
Subject : [bombacarta] **Ciao Chiara.**

Amici,

si e' appena iscritta la Chiara, ma avete presente? Una mia amica che si e' iscritta a BC.
Ciao Chiara come stai? Le fai ancora le icone russe che siccome le fai a Uboldo sono anche uboldesi anzi russo-uboldesi?

Dovete sapere che la Chiara e' molto brava a fare le icone e come succede spesso, essendo la forma espressiva che lei predilige, ci mette anche della creativita'. Come fa lei le icone non le fa neanche la Marta.

La Marta e' sua sorella che, non dico che non e' brava come la Chiara a fare le icone, diciamo che e' brava a giocare a pallavolo. Guardate sono talmente contento che la Chiara si e' iscritta a BC-list che le chiederei di scrivere ma sapendo che non e' la forma espressiva che ama sopra le icone le chiederei:

Chiara, ci fai un'icona in mailing list?

Benvenuta,
ciao,
Angelo Leva.

-ò-

Ciao Angelo...
peccato che si è iscritta la Marta e non la Chiara...

peccato che chi fa le icone è la Marta e non la Chiara...
peccato che non sono bravissima a giocare a pallavolo...
comunque Chiara sta bene, e io le icone continuo a farle!
A presto
Marta

-ò-

Parassita contenta.

...è un po' come mi sento adesso nei vostri confronti..voi che avete la generosità di postare roba interessantissima da leggere e ripensare la notte..io vi leggo sempre..con sufficiente attenzione(spero) e vampirizzo pensieri, idee e riflessioni delle vostre parole messe in fila per bene..intervengo poco..(e quando l'ho fatto ho rischiato la scomunica..ma non importa)ma mi allargate la mente facendomi leggere quello che ancora non so dire e che poi uso per comunicare perchè è ancora troppo nel profondo degli strati della coscienza..e voi gli cosentite di riemergere maieuticamente..grazie per quella ora buona in cui quando rincaso dalle occupazioni mondane..apro la posta accendo una sigaretta e già pregusto le scoperte che farò aprendo ogni messaggio...anche i parassiti conoscono la gratitudine a quanto pare..ma quando avrò qualcosa da dire lo farò certamente e non me ne starò muta (e simile a una pianta..come diceva Aristotele..) e passiva..a quel momento..
saluti ..

Daniela